

## I GUAI DEL GOVERNO | I nodi dell'economia

## IL CASO

di Cinzia Meoni  
MilanoSubito in fumo 100mila posti  
Ira delle imprese sul governo*L'Unione artigiani di Milano: «Non rinnoveremo più i contratti a termine». Ecco il danno per il sistema Italia*

Il decreto Dignità costerà all'Italia la perdita di almeno 100mila posti di lavoro in mancati rinnovi di contratti a tempo determinato. Di questi, 20mila nella sola Lombardia. Lo sostiene Marco Accornero, segretario generale Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane Italiane-Unione Artigiani di Milano e Monza che spiega a *Il Giornale* i motivi per cui l'associazione scongiurerà «immediatamente» alle imprese artigiane che rappresenta (15mila iscritti tra Monza e Milano) «stipula e rinnovo dei contratti a tempo determinato». Per Accornero, infatti, i rinnovi dei contratti a tempo determinato «con le nuove regole e la reintroduzione delle causali, diventano altamente insidiosi per le imprese sottoposte a seri e concreti rischi di aperture di contenzioso con i lavoratori». Insomma il percorso intrapreso da Luigi Di Maio, vice premier e ministro dello Sviluppo economico, del Lavoro e delle Politiche sociali, più che «dare un colpo mortale al precariato», lo crea. E, seppure lastricata di buone intenzioni, è una strada che conduce dritta all'inferno, quello della disoccupazione.

La normativa, approvata lunedì dal consiglio dei Ministri e destinata a riformare il *Jobs Act*, introduce vincoli restrittivi alla disciplina dei contratti di lavoro a termine. Più in dettaglio il limite massimo di durata dei rapporti si riduce da 36 a 24 mesi e il numero di proroghe da 5 a 4, mentre i contributi in capo al datore aumentano: l'addizionale sulla retribuzione a scopi previdenziali sale dall'1,4% all'1,9% e, ad ogni rinnovo, scatta un ulteriore au-

mento pari allo 0,5 per cento. Non solo. Per i contratti a tempo determinato più lunghi di dodici mesi (o dal primo rinnovo in poi) all'azienda sono richieste le temute «causali».

In questo scenario ad essere penalizzate sono prima di tutto le imprese artigiane, troppo piccole per affrontare il rischio di lunghi contenziosi con i dipendenti e, allo stesso tempo,

bisognose di maggiore flessibilità rispetto alle aziende più grandi per affrontare commesse impreviste. «Si consideri che in media le nostre associazioni hanno tre dipendenti. Un ir-

## Le misure

## Redditometro

Si tratta di un restyling: il decreto blocca infatti i controlli da redditometro per gli anni d'imposta dal 2016 in avanti

## Split payment

Abolito il meccanismo che obbligava i professionisti che lavorano con le pubbliche amministrazioni a versare l'Iva

## Delocalizzazione

Penali da due a quattro volte gli aiuti ricevuti dallo Stato per le imprese che delocalizzano prima dei 5 anni



## MARCO ACCORNERO

«Nella norma un laccio quasi mortale per le pmi Il Parlamento lo riveda, premiando l'elasticità necessaria alla ripresa»

## SOTTO TIRO

Accuse da più fronti al ministro del Lavoro e leader del M5s, Luigi Di Maio, dopo il varo del decreto dignità centrato su lavoro e imprese

rigidimento dei vincoli come previsto dal decreto Dignità, rappresenterebbe un laccio quasi mortale per le aziende» sostiene Accornero che comunque sottolinea come nell'ambito sempre delle imprese artigiane che rappresenta «i contratti a tempo determinato siano prevalentemente proposti ai giovani, under30, come alternativa ai contratti di apprendistato o successivi proprio a questi ultimi». Non si tratta insomma di uno strumento destinato a dipendenti iper-specializzati e neppure volto a precarizzare a vita i collaboratori. Un posto fisso di lavoro in più per un'azienda con tre impiegati si-

## MAGGIORI VINCOLI

Aumentano i costi per le aziende nei rapporti a tempo determinato

gnifica un incremento della forza lavoro del 25% e, in un contesto economico dominato dall'incertezza, per una micro impresa trovarsi da pagare indennizzi (la riforma prevede che in caso di licenziamento senza giusta causa l'indennizzo possa essere pari a 356 stipendi) e spese processuali, potrebbe persino essere una questione di vita e di morte.

Per questo per le aziende potrebbe risultare più conveniente investire su una nuova risorsa, seppure non debitamente formata, piuttosto che rinnovare un contratto preesistente, rischiando di essere trascinate in tribunale dal lavoratore. Oltre la metà dei contratti a tempo determinato che, generalmente, sarebbero rinnovati dalle imprese una volta giunti a scadenza, potrebbero quindi saltare, lasciando a casa, secondo le stime di Accornero, non meno di 100mila persone. Sempre che, prosegue, «il Parlamento, in sede di conversione del decreto, non ne riveda i contenuti, mitigando se non ripristinando quella minima elasticità, vitale per la ripresa». Soprattutto per le piccole imprese artigiane che costituiscono la gran parte del tessuto produttivo economica del Paese. In Italia, secondo l'ultimo studio della Confederazione nazionale dell'artigianato, le imprese artigiane presenti sul territorio sono oltre 1,34 milioni e danno lavoro a quasi 3 milioni di persone, rappresentando «la dorsale del sistema produttivo italiano». Una dorsale che non deve morire.

## DURE REAZIONI DAL MONDO DELLE AZIENDE

## Anche Confindustria attacca: «Tutto sbagliato»

*L'accusa: il piano finirà per creare più disoccupati senza risolvere il nodo della precarietà*

## Francesca Angeli

**Roma** Il decreto dignità frena un mercato del lavoro che aveva appena faticosamente ripreso a camminare. Il mondo delle imprese lancia un grido d'allarme e boccia l'approccio «punitivo» del provvedimento appena varato dal governo che piomba come «un macigno sulla ripresa». I *cahiers de doléances* delle aziende si aprono con la voce di Confindustria che definisce la scelta del ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, un «segnale molto negativo per le imprese». Non c'è nulla da salvare perché, scrive Confindustria, «mentre i dati Istat raccontano un mercato del lavoro in crescita, il decreto innesta la retro-marcia rispetto ad alcune innovazioni che hanno contribuito a quella crescita». Il risultato? «Meno lavoro, non meno precarietà». E già ora tocca alle imprese

«pagare il prezzo di un'interminabile corsa elettorale all'interno della maggioranza». Sono gravi le responsabilità di una politica che crea «i presupposti per dividere gli attori del mercato del lavoro, col rischio di riproporre vecchie contrapposizioni», ammonisce l'associazione guidata da Vincenzo Boccia.

E se è vero che per attrarre investimenti, interni ed esteri, servono nuove regole è altrettanto vero che quelle scritte nel decreto Dignità sono tutte sbagliate e rischiano di disincentivare gli investimenti. È giusto colpire «i comportamenti opportunistici di chi assume un impegno con lo Stato e poi non lo mantiene» ma non lo è, invece, «disegnare regole punitive». Il quadro delle regole nel quale devono operare le imprese italiane diviene così «più incerto ed imprevedibile: l'esatto contrario delle finalità di semplificazione e snellimento burocratico di-

chiarate dal nuovo Governo».

Sferzante anche il commento di Sergio Dompè, presidente dell'omonimo gruppo farmaceutico. «Meglio avere un milione di posti in più che non avere più occupazione e avere gli altri più tutelati - dice Dompè - . La tutela vera oggi deve averla chi non ha un lavoro». L'imprenditore teme la radicalizzazione di un confronto che nella realtà non c'è: «Non c'è un Paese di Confindustria e uno non di Confindustria, ma un Paese solo». Duro anche Matteo Zoppas, che definisce il decreto «un cappio al collo per le aziende». Il presidente di Confindustria Veneto ammonisce: «Non siamo ancora usciti dalla crisi e

vi è un numero enorme di aziende in bilico che con questo decreto avranno un cappio al collo, sarà solo questione di tempo». Un errore per Zoppas «aumentare il costo dei contratti a termine, irrigidendo le regole, e riaccendere la spirale dei contenziosi. Il risultato sarà di avere meno lavoro, non meno precarietà». La soluzione, suggerisce, sarebbe semmai «la riduzione del cuneo fiscale». Infine anche Zoppas ritiene davvero difficile «distinguere per decreto le imprese in crisi dai furbetti e opportunisti». Insorge inoltre il settore del turismo e della ristorazione.

E contro il divieto per la pubblicità sul gioco d'azzardo insorge il mondo del calcio. La Lega Serie A spiega che «impedire di investire in promozione nel nostro Paese porterà svantaggi concorrenziali ai club italiani, dirottando all'estero i budget pubblicitari destinati alle nostre squadre».

## TIMORI

Con regole più rigide c'è il rischio che si riaccenda la spirale dei contenziosi

**Scontento**  
Le aziende pagano il prezzo di una infinita campagna elettorale

1,342

I milioni di imprese artigiane attive in Italia (ex legge 443 del 1985) secondo lo studio di Cna

2,823

Sono i milioni di persone a cui il variegato universo delle imprese artigiane dà lavoro per ConfArtigianato